

La natura fatta ad arte

L'arte riesce a concepire quello che l'uomo non riesce a fare, dialogare con l'intelligenza della natura cercando di porsi a un livello compatibile, elaborando modelli astratti della realtà

di Maria Cristina Galli

*Noi non abbiamo mai dinnanzi a noi,
neanche per un giorno, lo spazio
puro dove sbocciano fiori a non finire.*

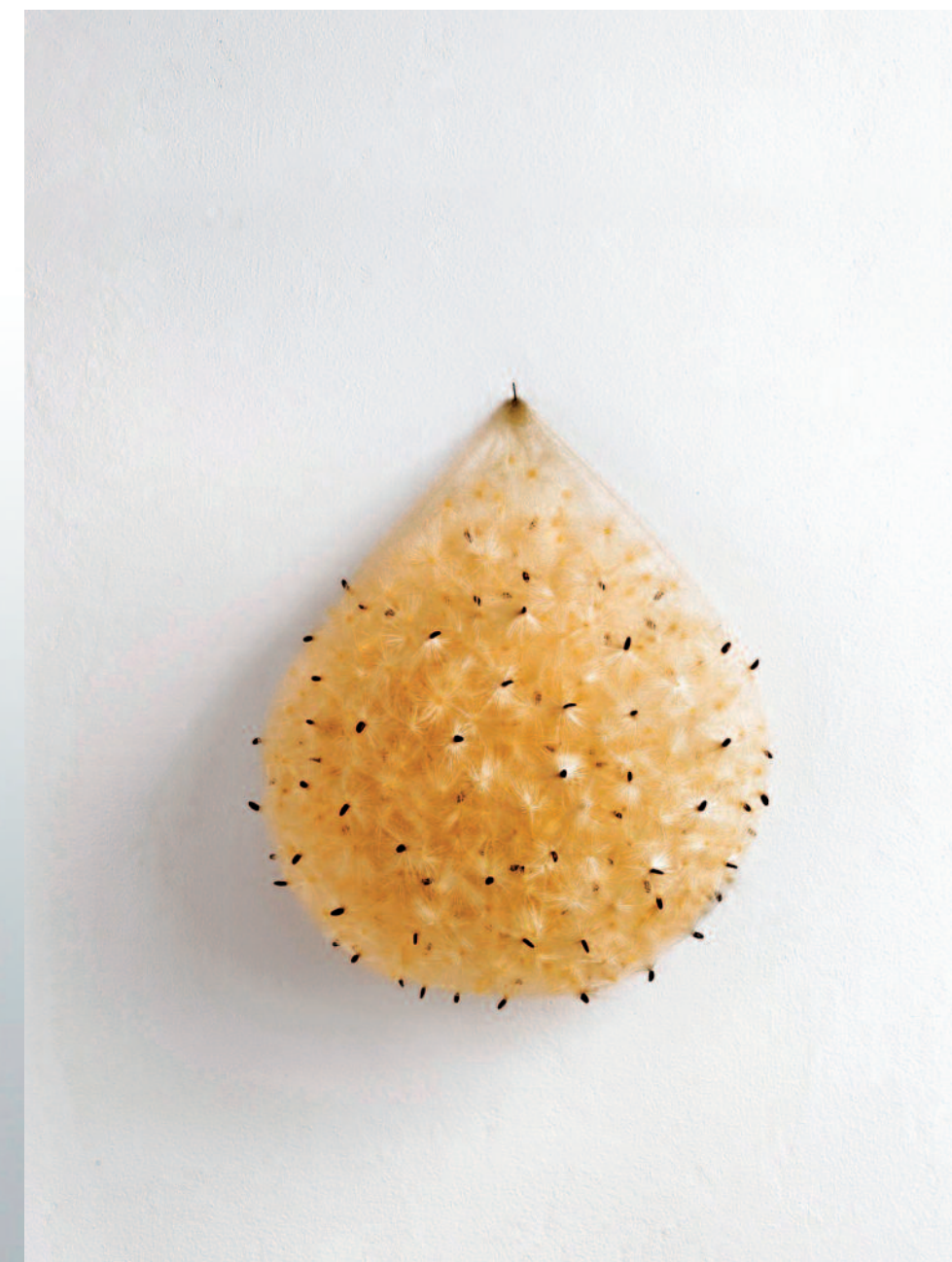
Rainer Maria Rilke



Come sostiene Jacob von Uexküll (*Ambienti animali e ambienti umani*, 1934) l'animale, così come l'insetto, è letteralmente e totalmente assorbito dall'ambiente che lo circonda, mentre l'essere umano si distingue per l'intenzione di voler formare e costruire un Mondo che non coincide con l'ambiente, e che possiede al contrario, una condizione pervasiva. Se per mondo intendiamo la tensione a sottoporre a una regolamentazione l'ordine sociale e organizzativo dell'esistenza, allora gli animali sono distanti da questo concetto, mentre abbracciano invece una sorta di piano costruttivo capace di rendere armonica la relazione con le altre forme di vita. In fondo è come se parlassimo due lingue differenti. La nostra, quella umana, si riferisce a uno spazio dell'esistente che circonda ciascun individuo e su cui si regolano le relazioni di prossimità socio-culturali con l'altro da sé, la circolazione delle risorse, delle economie e dei saperi, in una dimensione che Hume definirebbe "di simpatia limitata" e non certo di estesa generosità e connessione verso cui, idealmente, dovremmo tendere. L'essere umano produce il proprio Mondo che il proprio *logos* è in grado di interpretare. La natura parla da sempre una lingua tutta sua, che incasella il flusso degli eventi e si regola sulle informazioni che l'ambiente, tutto, produce in relazione agli accadimenti, senza convenzioni prestabilite ma secondo principi e equilibri di sistema; non procede secondo un piano preciso, segue gli eventi, si adatta ai fatti, interpreta semplicemente l'esigenza di ricomporre il caos della realtà e del divenire riplasmandolo in un *Kosmòs*, in un ordine vitale. Agisce in un tempo elastico, in cui ogni essere vivente possa autonomamente

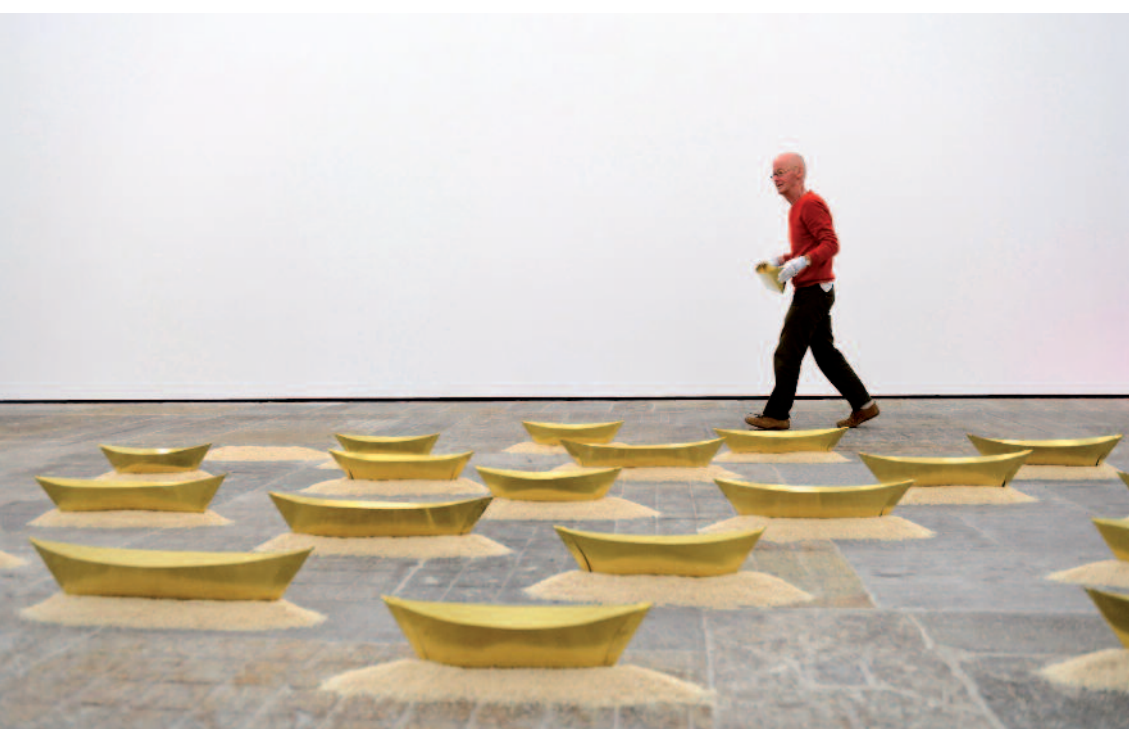
conoscere i propri limiti in un'equa condivisione delle risorse comuni e possa quindi autogestirsi. La lingua del particolare, che sempre più si fa urgente e autoreferenziale, si scontra con quella, sempre più straniera, dell'universale e della comprensione. L'arte riesce a concepire quello che l'uomo non riesce a fare, dialogare con l'intelligenza della natura cercando di porsi a un livello compatibile, elaborando modelli astratti della realtà che si generano *nell'impensabile* e che nascono *con e dalla* esperienza. L'arte, per definizione, sfugge alle de-finizioni. Supera le divisioni culturali, si pone a lato del cosiddetto pensiero unico del mondo e investe in percorsi alternativi, cambia l'architettura delle idee, materializza qualcosa di intoccabile e impendibile, esplora e sperimenta il territorio globale della relazione, sempre e comunque. L'arte ci può consegnare le chiavi di lettura del vivente nelle sue forme simboliche a patto di rimanere sempre in bilico sul filo del limite, che dobbiamo incontrare e sul quale dobbiamo incontrarci. A patto di esser disposti al naufragio, all'abbandono della volontà di piegare quel che ci circonda a un disegno prestabilito per intraprendere il viaggio che non ha fine e non ha approdo, che di fatto è ingovernabile e appartiene alla vita. Alcuni artisti interpretano questo ruolo di equilibristi in modo del tutto particolare; in perfetta sintonia con l'ambiente che il loro sguardo e il loro corpo comprendono, accolgono e percepiscono, sono capaci di rovesciare la prospettiva dello sguardo verso una vera e propria forma "pura" della rappresentazione, che evoca la natura stessa nelle sue strutture primarie. «I miei lavori hanno forme molto molto semplici. Più semplici sono, più sono essenziali.

Christiane
Löhr,
*Samen-
beutel*
(sacchetto
di semi),
2009.
Foto ©
Burat



*Si rivelano meccanismi
che la natura mette in atto, la sua
intelligenza trasformativa*

Wolfgang Laib dà gli ultimi ritocchi a una nuova installazione con riso, pietra e cenere disposti in una griglia di piccoli tumuli all'Hepworth Wakefield nello Yorkshire come parte della mostra Yorkshire Sculpture International (YSI).
Foto © Danny Lawson



In alto a sinistra:
Wolfgang Laib,
Galleria Alfonso
Artiaco, Napoli, 2016.
Foto © Luciano
Romano

Sotto: Wolfgang Laib,
*Passageway Inside -
Downside*, 2011-2012.
Foto Michele Alberto
Sereni. © FAI.



ARTE

Nella mia vita così come nella mia arte sono sempre alla ricerca di ciò che ha a che fare con l'essenza della nostra esistenza» (Wolfgang Laib, 2023). I lavori di Laib esulano dall'immagine in sé stessa, e riescono a risolvere il conflitto con il mondo perché spostano l'attenzione su quello che è forma e valore del vivente, restituiscono il presente, costante e rinnovato, di ogni respiro, di ogni sussurro, di ogni silenzio. *Presente* che è anche *dono* per l'altro ed è inoltre *cura* del mondo e *dal mondo*. Wolfgang Laib incarna una figura distante dal concetto che abbiamo oggi dell'artista. La sua prima urgenza è quella di farsi partecipe della natura usandone gli

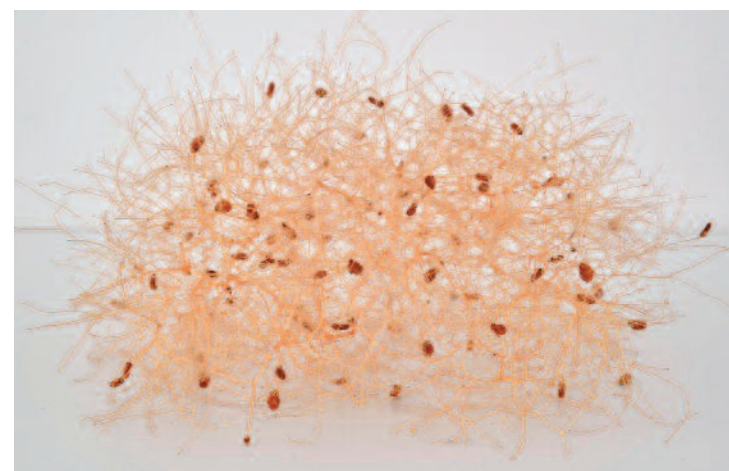
elementi; in un certo senso li "dice" e tenta di essere parte di un dialogo leggero quanto il pensiero che accende una concordanza di ascolto, senza la necessità di dover raccontare nulla. Sono i materiali a determinare la forma stessa delle opere, la cera, il polline, il latte, il riso. La connessione inizia prima, nel tempo della raccolta, della setacciatura, della posa accurata e rituale che occupa un tempo indefinito, il tempo adeguato, quello *giusto*, non un attimo in eccesso, non un momento meno del necessario. In un certo senso è una procedura economica, che guarda all'ottimizzazione delle risorse, che si occupa dell'adattamento di ogni singolo chicco o

granello al terreno o all'ambiente che lo ospita, che stabilisce, appoggiandosi e ispirandosi alle naturali proprietà e capacità della materia, i valori e i margini dello scambio. Questo concetto, così vicino all'idea di base dell'ecologia, così come venne concepita da Haeckel nel 1886, ci ricomprende in un qualcosa di più grande di noi di cui facciamo parte e che attraversa la nostra esperienza. La radice etimologica della parola ci riporta al verbo "experiri", che significa *sperimentare*, o anche *mettere alla prova*, ma anche *pericolo*; quel che ci apre al nuovo ci espone anche al rischio. Esattamente come il viaggio, «l'esperienza è un cammino,

un provenire da (ex), un attraversare (per) e un andare (iri)» (Sergio Vitale, 2022) che può tracciare differenti traiettorie, mobili e cangianti, discostandosi dal rigore della *regula* del mondo. Si allude cioè a un movimento sinuoso, curvo e in grado di abbandonarsi al processo attraverso una deriva continua, senza stabilire una meta precisa, disposto all'ascolto di una Terra che «non è fatta da noi, non è fatta per noi, ma soltanto viaggia assieme a noi» (Sergio Vitale, 2022). Con un analogo spirito visionario, che interpreta e trasfigura senza imitare le forme naturali, lavora Christiane Löhr, autrice di sculture e installazioni lievissime e

A sinistra: Christiane
Löhr *Domaine de
Chaumont-sur-Loire*,
Foto © Eric Sander

A destra: Christiane
Löhr, *Gelblicher Kubus*
(Fiori d'albero)
2006 e sotto: *Kleines
Gebirge* (semi di
edera), 2014.
Archivio Fotografico
Tucci Russo



Nature made artfully by Maria Cristina Galli

Art manages to conceive what man is unable to. It can create a dialogue with nature's intelligence, trying to place itself at a compatible level, developing abstract models of reality generated in the unimagined possibilities arising both *with and from* experience. Art is by definition, indefinable. It overcomes cultural divisions; standing outside the *pensée unique* of the world. It follows its own alternative paths, changes the architecture of ideas, materialises the intangible and inexplicable, and explores and experiments with new types of relationships. Art can give us the keys to understanding the symbolism of living, as long as we stay poised on its limits. Art blends a quest for harmony with disturbance. It forces us to modify and

hone our perceptions, and to alter and amend our response patterns. It comes into conflict with the linear spaces that we try to draw up as optimal schemas. By diverting us from our blind and hasty processes, it imposes on us a curvature in time that is sometimes fast, sometimes slow. The lives of art-forms take shape via a suggestion and combination of images that engage in harmonious dialogue with the plasticity and the elasticity with which each organism adapts to the environment and its own generative structure. This reveals the mechanisms that nature implements, its transformative intelligence, thus creating interference in our habit of perceiving nature as *elsewhere* and *other*, as something to be dominated, managed and controlled.

potentissime, strutture evanescenti, minuscole e spirituali, fragili come gli equilibri di natura, in cui la materia lotta millimetro su millimetro per aprire lo spazio. «Sembra simile al movimento della crescita delle piante, ma per me è un movimento astratto. Si tratta sempre di una forma di scioglimento verso l'esterno» (Christiane Löhr, 2007). Geometriche architetture di semi, fiori d'albero, crini di cavallo, gambi di piante e dente di leone; in una sorta di *camouflage*, l'opera tende a farsi natura con la natura con l'obiettivo di individuare il punto di congruenza più alto con l'esistente, conserva in sé l'azione che l'ha generata, il processo che l'ha materializzata, e così diviene presenza in modo attivo. «Parto da una idea, una visione. Ma non è un'idea della mente, piuttosto è una cosa sentita, forse come un peso. E dunque procedo con i materiali. Il materiale porta con sé la possibilità di esprimere questa visione interiore. Ecco lì c'è un punto di dialogo, di confronto o di contatto» (Christiane Löhr, 2007). L'arte coniuga la ricerca dell'armonia con il disturbo. Ci costringe a modificare e acuire il nostro punto di vista, ci obbliga a rettificare i nostri schemi di risposta, entra in conflitto con lo spazio lineare che stiamo cercando di disegnare come una sorta di diagramma

ideale. Nel distoglierci dal nostro procedere cieco e sbrigativo ci impone una curvatura del pensiero, creando così un'interferenza nella nostra abitudine a percepire l'altro come un altrove e l'alterità della natura come un qualcosa da dominare, gestire e controllare. In un tempo a volte veloce, a volte lento, la vita delle forme dell'arte prende corpo in un suggerimento e un incastro di immagini che ragionano in piena sintonia con la plasticità e l'elasticità con cui ogni organismo si adatta all'ambiente e alla sua struttura generativa. Si rivelano così i meccanismi che la natura mette in atto, la sua intelligenza trasformativa. In una società il cui sguardo è offuscato e corto, impegnato nella strutturazione di uno spazio volto all'efficienza e alla produttività che è a misura degli individui e non della specie, l'arte può rivelare un fare germinale affine alla natura capace di indicarci un paesaggio indefinito e metamorfico non subordinato al tempo dell'immediato e al concetto di prestazione. Un luogo dove consentire agli ambienti di vita di affermarsi nelle rispettive differenze, consapevoli dell'esistenza non di un Mondo ma di una pluralità di mondi da collocare a una rinnovata distanza positiva che corregga la nostra posizione di osservatori e renda la nostra relazione di ascolto bidirezionale.